



MONZA, FORSE E' MEGLIO QUANDO CI SPARANO ADDOSSO...

Rassegna stampa 19 giugno 2014

MBNews MONZA BRIANZA

Agenti di Polizia replicano “non si può lavorare con la paura”. Lettera

19 giugno 2014 Di [Valentina Rigano](#)

Forse è **meglio** quando ci **sparano** addosso, almeno conserviamo la speranza che, se ci va bene, potremmo far valere le nostre **ragioni**. Contro gli attacchi indiscriminati, senza possibilità di replica, siamo invece **indifesi**. Siamo un gruppo di **Poliziotti** in servizio al **Commissariato di Monza**, che parlano unicamente per proprio nome e conto, in merito all'**articolo** apparso su Repubblica, sabato 7 giugno, immediatamente ripreso tutte le testate giornalistiche. Gradiremo fare una precisazione che pensiamo dovuta. Non gongoli l'autore dell'articolo pubblicato di spalla quello citato. In queste righe non troverà, perché non c'appartiene, una **reazione** alla violata “**omertà** tipica del crimine e/o una concezione tribale e catastale dei diritti dei doveri” come la definisce. Ne la solita generica **difesa** d'ufficio basata sulle note (e peraltro giustissime) lamentele sulla scarsità di uomini e mezzi, **strutture** e stipendi. Verrebbe invece voglia di allegare la fotografia del resoconto dei risultati ottenuti, nonostante tutto questo.

Capiamo bene che faccia più **rumore** la notizia di un albero che cade, di una **foresta** che cresce ma, detto per inciso, nelle stesse ore in cui il nostro Commissariato veniva dipinta livello nazionale come una specie di “**Guantanamo**” italiana, altri poliziotti lo stesso **Commissariato**, superando con spirito di sacrificio tutte quelle carenze, compivano loro dovere. Quale risalto è stato dato all'arresto di uno spacciatore ed al sequestro di 3 litri di “Ketamina”, una delle famigerate droghe dello stupro?

Nessuna difesa, dunque.

Il punto è un altro: qui non c'è nessuno da difendere, perché **non** c'è alcun **reato**. L'unica titolata decidere, eventualmente, sarà l'autorità giudiziaria di Monza. Ci permetta quindi sono alcune precisazioni, innanzitutto sui fatti, da parte di addetti ai lavori che tutti i giorni sono chiamati ad affrontare situazioni di emergenza. La fotografia ritrae gli ultimi momenti di un difficile e delicato **intervento** di Polizia. Un medico chiamato sul posto, ritenuto lo stato di estrema agitazione psicomotoria della persona arrestata tanto pericolosa per la sua



*ed altrui incolumità, da somministrargli un sedativo. Una volta calmatosi, i due poliziotti vengono **immortalati** nel momento in cui stanno togliendo la cintura con la quale avevano **immobilizzato** le gambe della persona. Tale procedura, definita nell'articolo fuori delle regole, non è estranea neppure tecniche utilizzate durante, ad esempio, i trattamenti sanitari obbligatori, quando si tratta di contenere soggetti altrimenti **incontrollabili** che, fuori di sé, potrebbero recare danno a se stessi o agli altri. Di nessuna rilevanza, in questo caso, la circostanza che le camere di sicurezza fossero inagibili. I Poliziotti rischiano sempre del proprio, per evitare in tutti i modi che le persone sotto custodia possano compiere atti di autolesionismo, anche se trattenute in camera di sicurezza. Lo stesso uso della cintura è dovuto al fatto che le manette imposte le caviglie fanno male! Il risultato è stato che alla persona in questione, una volta visitata, non è stata riscontrata **alcuna lesione**, mentre due dei poliziotti intervenuti sono tutt'ora in convalescenza per le lesioni subite, a spese della comunità.*

*L'atteggiamento degli operanti infine, denota tutto tranne che "un modo che non ha nulla a che fare con le normali procedure d'intervento, anche in situazioni di **emergenza**" come citato testualmente nell'articolo. Sempre fra virgolette, più avanti, si definisce l'azione immortalata dalla fotografia come "una procedura del tutto illegittima". Chi fa veramente il nostro mestiere, sa bene che tale **tecnica**, ultima risorsa in casi limite come quello in esame, lungi dall'integrare un **abuso**, serve solo ed esclusivamente a tutela dell'incolumità stessa del fermato e degli operatori. Inoltre il **fotografo**, sicuramente un altro **agente**, sapeva benissimo che se di fronte a lui si stava commettendo un **illecito**, doveva intervenire per non esserne **complice** e, quindi, in un'ipotesi di reato, altrettanto colpevole. Non risulta invece abbia fatto altro, se non scattare la fotografia. La morale è tanto ovvia quanto amara: cari **giornalisti**, non fatevi tirare la **giacchetta** per posizioni di parte assunte a prescindere. Che è come dire, non utilizzate chi tutti i giorni mette a **repentaglio** la propria incolumità adempiendo, nel migliore dei modi, al proprio dovere, per **strumentalizzare** episodi la cui spiegazione, se solo richiesta a chi ha cognizione di causa, potrebbe facilmente ricondurli a quello che effettivamente sono. Infine, serenità di giudizio e onestà intellettuale, ci sembrano dover imporre di non accostare l'episodio in questione agli altri casi citati, tristemente noti e giustamente perseguiti nelle aule dei **tribunali**. Cedere alla tentazione di cercare dovunque l'abuso, anche a dove abuso non c'è, ci sembra non renda un buon servizio alla comunità. Come si percepisce sempre più spesso, soprattutto fra i colleghi più **giovani**, questo è il modo migliore di toglierci la serenità necessaria a svolgere il difficile compito cui siamo chiamati. L'unica cosa peggiore di un Poliziotto che sbaglia mentre fa il suo lavoro, è un **Poliziotto** che lavora con la **paura** di **sbagliare**. Allora sì, il danno sarebbe irreparabile.*

E' firmata la lettera pervenuta alla nostra redazione, dagli agenti del Commissariato di Polizia di Monza. La loro richiesta di avere spazio per spiegare le ragioni dell'intervento divenuto "istantanea" di un presunto abuso, pubblicato sul quotidiano da loro menzionato, è stata accolta senza alcun problema anche perchè, allo stato attuale delle cose, per la Procura della Repubblica l'episodio non costituisce alcun reato. Non ci sentiamo in alcun modo inclusi nella categoria dei giornalisti "che si fanno tirare la giacchetta". In questo caso, come in tutti gli altri, abbiamo appreso la notizia, abbiamo verificato i fatti e di essi abbiamo parlato, senza dare alcun giudizio.